

Terzo 7. 2. 29

Sergio Failoni all'Augusteo

1911
Leri sera con una sala quasi vuota ebbe luogo il secondo e ultimo concerto di Sergio Failoni. Il programma pressochè interamente nuovo comprendeva l'*ouverture* del *Freischutz* di Weber, il *Tricorno* di Manuel de Falla, *la notte di Platon* di Victor de Sabata, e la morte di Sigfrido del *Crepuscolo degli Dei*.

* * *

Il poema sinfonico *La notte di Platon* che il maestro Failoni ci presentò durante la prima parte del programma è una composizione di proporzioni formali equilibrate e nobili.

Il procedimento di questo lavoro potrebbe dirsi all'ingrosso strausiano, con qualche tratto brioso di derivazione stravinskiana che non guasta e, per questa volta, non ci preoccupa; giacchè la chiarezza della disposizione, la plasticità della materia, e l'energia accidentatissima del ritmo danno a questo poema un andamento avventuroso e singolarmente interessante. Per dire la verità, non mancano in esso certi virtuosismi asciutti e complicati, sonorità esasperate e il moto traballante. A metà del pezzo siamo in pieno subbuglio, gli allarmi scoppiano da ogni punto dell'orchestra. Senonchè, a un dato momento, su un tremolo fitto e ansioso di violini, tutto s'arresta e si ricomponde religiosamente. Da qui alla fine l'animo è ricondotto alla contemplazione. Si assiste a una discesa graduale e interminabile, fra pianti melodici e accenti di pentimento. Tutto quel che è stato discende crollando in polvere a lungo. La stanchezza si sfoga in un canto di ansietà placata che dilegua grado a grado per tutta la scala con un passo segnato e uguale, rasserenandosi.

Il Failoni ottenne in questo concerto, da parte del ristretto pubblico presente, un altro successo vivace e caloroso. L'orchestra lo assecondò colla più intrepida bravura attraverso tutto il difficile e magnifico programma.

B. B.